



**Gorbaciov:
«Al G7 di Londra
non mi
ingnocchierò»**

Alla vigilia della partenza per il «G7», Mikhail Gorbaciov (nella foto) è riuscito a strappare al presidium del Soviet supremo dell'Urss il sostegno al progetto che presenterà al «sette grandi». Sottoscrivo il leader sovietico, ha ripetuto che non andrà a «ingnocchiare» ma a contrattare l'entrata del suo paese nell'economia mondiale. A Londra va con un altro risultato: il parlamento ha votato il nuovo Trattato dell'Unione.

A PAGINA 11

**Il Psi preme:
«Elezioni
subito»
La Dc si divide**

«Troviamo un accordo per un immediato scioglimento delle Camere». Il Psi propone alla maggioranza di governo Ma è soprattutto alla Dc che si rivolge. Non è, però, esattamente quel patto strategico sciolto da Forlani e De Mita. «Ma è aria?», si chiede Gava dopo un incontro con Andreotti. Il quale soffre sui contrasti nella Dc e tra i 4. E mentre Cossiga avvia una sorta di consultazione, Andreotti fa sapere che nei suoi diari c'è qualcosa che è meglio non sia pubblicato...»

A PAGINA 7

I giudici d'appello di Milano confermano la sentenza di primo grado per il delitto Calabresi 22 anni ai tre imputati maggiori e 11 al pentito Marino. La rabbia degli intellettuali

Ricondannato Sofri Scatta la protesta: verdetto politico

E questo sarebbe un processo?

LUIGI MANCONI

Anch'io devo premettere - come ha già fatto Carlo Ginzburg nel bellissimo «Il giudice e lo storico» (Einaudi, 1991) - che, da oltre vent'anni, sono amico di Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani e Adriano Sofri? Ma sentirsi in dovere di fare tale premessa non equivale a subire un ricatto? Certo, sono amico dei tre imputati, ma questo - oltre a essere un piacere - rappresenta, non un limite, ma un vantaggio: la meticolosa conoscenza dei loro percorsi biografici e politici mi rafforza nella convinzione della loro innocenza. Chi, invece, ritiene che ciò costituisca un pregiudizio è lo stesso che - dopo aver raccolto la «spontanea confessione» di un Leonardo Marino di cui nulla sapeva e nulla sa - giura sulla sua inossidabile buona fede e ne illustra le dinamiche psicologiche e ne sonda i meccanismi del profondo e ne vanta i travagli interiori.

Dunque, se parlo della sentenza è perché ne conosco bene le premesse. E allora dico che questo non è stato un processo di appello. L'appello deve essere un'occasione di verifica delle risultanze del primo grado, un'opportunità di ulteriore riflessione e di riesame dei criteri di giudizio. Così non è stato: agli imputati non è stata posta alcuna domanda; e non si è ritenuto opportuno - davanti a fatti di tale gravità e di così grande interesse pubblico e davanti a condanne tanto pesanti - dedicare due ore di tempo all'interrogatorio di nuovi testimoni. Non solo: la Corte si è rifiutata di acquisire materiale istruttorio (relativo a un traffico di armi su cui Luigi Calabresi indagava al momento della sua morte) raccolto dallo stesso Antonio Lombardi, titolare dell'inchiesta che aveva portato agli arresti di Bompressi, Pietrostefani e Sofri. E davanti a un «fatto nuovo» (e clamoroso) che avrebbe comportato - secondo il vecchio e il nuovo codice e secondo tutti i codici possibili e immaginabili - la «rinovazione del dibattimento», la Corte ha scelto di ignorare tutto. Il «fatto nuovo» consiste nel parere *per veritate* del professor Antonio Ugolini (autorevole consulente di polizia e magistratura) che smentisce dalle fondamenta la versione dell'accusa; e dimostra che il proiettile su cui si è indagato per diciannove anni non era quello sparato contro Calabresi.

Un proiettile sbagliato, dunque, a conclusione di un procedimento condotto in assenza dei corpi di reato (tutti dispersi o distrutti o messi in vendita: la maggior parte dopo gli arresti del luglio 1988). Credo sia difficile trovare negli annali della magistratura, in epoca non totalitaria, un analogo disprezzo per i diritti della difesa, come credo sia difficile trovare un caso in cui una Corte - dopo aver negato agli imputati gli argomenti e a se stessa qualsiasi dubbio - decida di non cambiare neppure una virgola della sentenza di primo grado. Se i giudici della Corte di assise di appello di Milano volevano perentoriamente far sapere che la loro sentenza era già stata scritta prima dell'inizio del dibattimento, non avrebbero potuto fare una scelta più convincente.

Per concludere. L'avvocato di Leonardo Marino, Gianfranco Maris, nella sua arringa ha voluto citare - stravolgendone il senso - una poesia di Giovanni Raboni in cui si parla di Luigi Calabresi: «Una citazione a sproposito», ha commentato lo stesso Raboni. E a me - sempre a sproposito, s'intende - sono capitati per le mani altri versi. Sono di Giorgio Caproni e li trovo a pagina 188 del volume *Res amissa* (Garzanti 1991):

«Nell'aula
La Legge è uguale per tutti
(Farabutti!)»

Ventidue anni di carcere per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi, Giorgio Pietrostefani, la metà al pentito Leonardo Marino, le cui accuse sono state prese per oro colato anche in seconda istanza. La Corte d'assise d'appello di Milano ha fotocopiato la sentenza di primo grado sull'omicidio del commissario Calabresi. Protestano politici e intellettuali. Inoltrato il ricorso in Cassazione.

MARCO BRANDO LUANA BENINI

MILANO. Due minuti lunghissimi, ieri mattina, a Milano. Dalle 10,06 alle 10,08. Tanto ci è voluto perché il presidente della prima Corte d'assise d'appello leggesse la sentenza per l'omicidio del commissario Calabresi. Una sentenza che fotocopia perfettamente quella di primo grado. Le accuse del «pentito» Marino (condannato a 11 anni di carcere, la metà esatta di quelle che sono stati comminati agli uomini che lui accusa: Sofri, Bompressi e Pietrostefani) sono state prese nuovamente per oro colato, nonostante le contraddizioni in cui è incorso più volte durante le sue «confessioni» ai carabinieri iniziate l'8 co-

me si è scoperto solo successivamente) 17 giorni prima di quanto era stato detto. Gli imputati restano a piede libero, fino al giudizio della Corte di Cassazione, presso la quale hanno annunciato fin da ieri l'intenzione di ricorrere. Nessuna parola di commento è venuta da Adriano Sofri. Molto critico, invece, il giudizio di politici e intellettuali che hanno seguito con attenzione il processo. «Una sentenza ingiusta», dicono Pietro Ingrao, Stefano Rodotà, Natalia Ginzburg. Unica soddisfazione Gemma Capra, vedova del commissario Calabresi: «Abbiamo avuto giustizia».



Adriano Sofri

MORPURGO e PEZZI ALLE PAGINE 3 e 4

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Gli ambasciatori delle cinque potenze del Consiglio di sicurezza dell'Onu hanno convocato ieri il collega iracheno Abdul Amir Al-Anbari per metterlo in guardia dalle serie conseguenze che potrebbe avere ogni ulteriore reticenza di Baghdad nel celare informazioni sul proprio potenziale nucleare. Saddam ha quindici giorni di tempo. Tecnicamente, non è un vero e proprio ultimatum, nel senso che non è stato precisato cosa accadrebbe se l'invito fosse trascurato. Ma da giorni ormai Stati Uniti e Gran Bretagna parlano di possibili attacchi aerei alleati contro obiettivi strategici nucleari.

Al-Anbari ha dichiarato dopo il colloquio che l'Irak ha già fornito all'Onu una lista completa dei propri controversi impianti militari. Una lista che non ha convinto Bush, tanto è vero che proprio ieri il presidente Usa ha approvato il piano che prevede la distruzione di 100 obiettivi, 20 dei quali già pubblicati dal New York Times. L'attacco non è comunque imminente, e contemporaneamente è iniziato il ritiro delle ultime truppe alleate dalla zona di sicurezza nel nord dell'Irak. Un modo per dire a Saddam: se vuoi cooperare ne hai l'opportunità, altrimenti correremo alla forza.

A PAGINA 12

Inguaiato dalla moglie il garante dc di una Usl romana. A casa trovati altri 90 milioni

Getta 13 milioni fuori dalla finestra «Sono tangenti intascate da mio marito»

MARINA MASTROLUCA

ROMA. «Sei un truffatore. Questo denaro è sporco». E dalla finestra di casa sono piovuti sulla strada tredici milioni, impacchettati con cura. Poi il silenzio. Fino a quando, al numero 34 di via Tiepolo, sono arrivati i carabinieri avvertiti dalla donna. «Venite presto, altrimenti qui succede un guaio». Davanti a loro, la scorsa notte, Adriana Adriani ha snocciolato una sull'altra le accuse nei confronti del marito, Gianfranco Rosci, garante dc della Usl Rm12. «Non so niente di quel denaro», ha tentato di reagire l'uomo. Ma da un armadio sono spuntati fuori altri 90 milioni, nascosti tra la biancheria. «Da quando è alla Usl, arriva spessissimo a casa con fasci di banconote - ha detto la donna -». Quando lavorava alle poste, tutto questo non succedeva.

A PAGINA 9

E brava la signora

OTTAVIO CECCHI

con la sua automobile, finisce, con l'auto a pezzi, nel bel mezzo di una piazza, si arrampica su una specie di gru dei pompieri dopo aver raggiunto il piano più alto di un edificio, ma anche lassù, viene raggiunto dagli aspiranti al tesoro: migliaia di dollari. Tutti insieme fanno un grappolo umano mentre la gru ondeggia sulla folla; e, alla fine, succede quel che lo spettatore - già pregustato - il sacco si sfascia e i milioni di dollari piovono sulla folla. Morale: che ve ne sembra di questa America, della sua fama di velocità e di ricchezza? E che ve ne sembra, a voi, di questa Italia? La domanda è pertinente, perché la pioggia di milioni di via Tiepolo ha, anch'essa, la sua morale. Quei tredici milioni piovuti

dalla finestra non erano altro che l'avanguardia, come si dice in termini militari, del grosso, e il grosso era in casa di uno dei garanti della Usl Rm12: altri novanta milioni, contati questa volta non per aria o sul marciapiede, ma sul tavolino di quella casa. Non sappiamo se fossero gli ultimi, la retroguardia. Era andata così. La moglie di quel garante, per motivi forse puramente etici, forse (come Spencer Tracy) familiari, aveva preso intanto quei primi tredici milioni e li aveva buttati dalla finestra. Non risulta che la signora sia una spendacciona, che obbedisca al detto «buttar soldi dalla finestra». Risulta che la signora si fosse invece stufata di vedere tutto quel denaro per la casa perché convinta che

fosse il provento di regalie, insomma di tangenti: «E lo sai che ne faccio io dei tuoi quattrini? Guarda che ne faccio». E così dicendo, ha aperto la finestra e li ha buttati giù. Brava, la signora. Si pensa all'alluvione di milioni, anzi di miliardi, tale da risanare il deficit del bilancio dello Stato, se accadesse, mettiamo, che tutte le mogli dei percettori di regalie si comportassero come lei. Carli e Formica sono avvertiti. Basta trovarsi sotto le finestre giuste.

Ma che Italia questa Italia. Un tale che si trova a possedere, legalmente o meno, una bella somma come quella di via Tiepolo, non la investe, non la porta in banca (i sospetti, le maledingue, non si sa mai...); la mette sotto il mattoncino. Come ai tempi dei tempi. Più moderna, la signora, che a costo di farsi la fama di una persona con le mani bucate, li ha, nel senso che si diceva, buttati dalla finestra.

Polemiche a Londra per una foto pubblicata dal «Sun»

Il principe Andrea nudo sbattuto in prima pagina

Edizioni Associate

Michele Gambino

Carriera di un presidente

Biografia non autorizzata di Francesco Cossiga

Introduzione di Alfredo Galasso
pp. 160, L. 20.000.

Distribuzione PDE

LONDRA. «Ecco gente, questo è il momento che avete sempre aspettato. Solo sua madre e sua moglie hanno visto tanta gloria»: cominciava così l'editoriale di ieri del *Sun*, quotidiano scandalistico inglese, quattro milioni di copie ogni giorno, che a tutta pagina ha pubblicato la foto del principe Andrea nudo in un bagno nudo. Ma la «gloria» promessa è in realtà coperta dal disegno di una corona reale. Da Buckingham Palace nessuna protesta ufficiale: probabilmente la regina è ancora troppo occupata a difendersi dall'accusa di non pagare le tasse sulla sua fortuna privata. E i giornali «di qualità» non hanno dedicato nemmeno una riga alla «scandalosa» foto del principe: in perfetto stile anglosas-

A PAGINA 12

Io non ce l'ho con Volponi. Però...

UGO INTINI

Ho osservato, con una battuta, che la vittoria di Volponi allo Strega ci ricorda come in Italia esista, dopo decenni di egemonia, un forte radicamento della tradizione comunista nella cultura: paradossalmente più che nella stessa Unione Sovietica dove è oggi difficile trovare autorevoli intellettuali disposti a dichiararsi comunisti. Si tratta di una provocazione dannosa se apre una polemica su quello che non ho né detto, né pensato. Non ho infatti contestato il valore letterario dell'opera di Volponi, né ho criticato lo Strega. Semmai, è stata proprio *L'Unità* (per questo - ironia della sorte - a sua volta bistattata da Volponi) a sottolineare un «malcostume dei premi letterari» che non conosco e non voglio approfondire, perché i politici e i critici letterari devono continuare a fare due mestieri diversi. La provocazione può essere invece utilissima se apre un dibattito sul problema di fondo che ho sollevato. Volponi scrive: «Vorrei da una parte inattaccabili ministri del cul-

tiva libera da «egemonie, vecchie e nuove» e libera, anche, dai condizionamenti di potere che, risalendo fino alla politica, interferiscono proprio con la libertà della creazione artistica». Dimenticando le ingiuste accuse di maccartismo nei miei confronti, sono ancora una volta d'accordo: sempre che vengano tirate sino in fondo le conseguenze. Separiamo dunque nettamente la cultura dalla politica. Si dimentichi la teoria gramsciana degli intellettuali «organici» al partito comunista. Si abbandonino gli ormai ridicoli elenchi di uomini di cultura firmatari di appelli a sostegno delle mobilitazioni propagandistiche. Si riconosca la contraddizione per cui troppi letterati a tratti si vestono da sacerdoti della cultura con la «C» maiuscola, reagendo furiosamente a ogni critica politica; a tratti si vestono da militanti politici. Sino a Volponi stesso e a Strehler, alla Ginzburg e alla Lagoni: da una parte inattaccabili ministri del cul-

to artistico, ma dall'altra anche parlamentari eletti - come ha sottolineato orgogliosamente al Tg1 il vincitore dello Strega - «nella vecchia lista gloriosa del Pci». Proprio qui, in questo riferimento non casuale da parte del senatore di Rifondazione comunista al «vecchio Pci», sta il problema che dovrebbe indurre i compagni del Pds a un comportamento molto diverso da quello sinora seguito nella polemica in corso. In Italia, il comunismo tradizionale è crollato prima nella società civile, poi nel sistema politico, perché il Pds ha avviato un processo di rinnovamento interno e di abbandono delle vecchie ideologie. Ma il crollo - qui sta la questione centrale sollevata dalla mia provocazione - non è ancora pienamente avvenuto nella cultura italiana. Per decenni, i più autorevoli scrittori, le cattedre di Filosofia, i teatri stabili, le case editrici, dalla Feltrinelli alla Einaudi, hanno prodotto e

venduto marxismo leninista. I sacerdoti di questa cultura, a differenza dei dirigenti politici (che colgono i segni dei tempi, seguono l'opinione pubblica, oppure vengono democraticamente sostituiti) non possono né rinnovarsi né venire rimpiazzati con altrettanta rapidità. E proprio loro, proprio gli intellettuali che furono organici al «vecchio, glorioso Pci» costituiscono perciò un ostacolo pesante al cambiamento tentato dal Pds, oltre che, naturalmente, alla politica dell'unità socialista, da costruirsi con quei «traditori» del culto marxista leninista dei socialisti. Proprio i sacerdoti del vecchio Pci - rappresentanti, pur prestigiosi, dell'ultima cultura comunista sopravvissuta al mondo - un tempo utilissimi nel legittimare il partito, oggi rischiano di delegittimare il suo abbandono del comunismo. Una curiosa vendetta della storia. Non soltanto. Anche il mo-

ralismo distruttivo e qualunquistico contro la politica è in parte figlio di questa cultura cresciuta all'ombra del Pci. Se i Volponi infatti si attaccano con orgoglio alla tradizione, altri, nell'abbandonare il comunismo, pensano di trovarsi all'anno zero, travolgono, nella generale disillusione, tutto e tutti parafrastrando Lenin, si potrebbe affermare che il moralismo distruttivo è la malattia senile del comunismo. Nella evoluzione di un certo giornalismo da settimanale a tempo rigidamente comunista, non è difficile vedere le tracce di questo fenomeno. Se dunque l'Italia è stata l'unico paese occidentale a egemonia culturale comunista, se di conseguenza la cultura comunista è tuttora un radicamento, un co e inesistente persino negli ex paesi del «socialismo reale», nel Pds non ci si deve scagliare, senza riflettere, contro questa analisi. Ci si rifletta invece. Perché si tratta di un problema e di una difficoltà che colpisce innanzitutto il Pds stesso.

A PAGINA 13

Ucciso a Tokio il traduttore dei «Versetti»

Si chiamava Itoshi Igarashi, 44 anni, era il traduttore giapponese dei «Versetti satanici» di Salman Rushdie. Lo hanno assassinato ieri mattina nell'università di Tsukuba, dove insegnava, a nord della capitale giapponese. Nessuna rivendicazione, ma è inevitabile il collegamento con il ferimento, dieci giorni fa a Milano, del professor Ettore Capriolo, il traduttore in italiano del libro di Rushdie.

GIANCARLO LANNUTTI

Lo hanno assassinato a pugnalate. Il traduttore giapponese dei «Versetti satanici», il professor Itoshi Igarashi, è stato ucciso così ieri mattina, nell'ascensore dell'università di Tsukuba, a nord di Tokio. Non ci sono però rivendicazioni, ma è inevitabile collegare questo crimine con il ferimento, dieci giorni fa, del professor Ettore Capriolo, il traduttore italiano del libro di Salman Rushdie. È l'anno scorso

era stato aggredito anche il responsabile dell'edizione nipponica, l'italiano Gianni Palma Sconvolto dalla notizia, Rushdie ha inviato un appello ai governi inglese, italiano e giapponese: perché protestino, e si rivolgano «con urgenza» al governo iraniano per «chiedere che la condanna, la Fatwa, venga messa da parte prima dell'uccisione di altri innocenti».

Silurato D'Ambrosio Ramponi al Sismi



A PAGINA 5